

f

FRONTIERE

A cura di **Maurizio Bait**

Man Ray Il genio fra l'arte e le donne

Due grandi firme presentano la straordinaria esposizione a Villa Manin di 300 opere di un maestro del Novecento

DI GUIDO COMIS E ANTONIO GIUSA

Quando Man Ray varca per la prima volta la soglia di una classe di nudo - siamo a New York nell'autunno del 1912 - ha ventidue anni ed è ancora soltanto un aspirante pittore. La modella sulla pedana gli appare di bellezza conturbante e il fascino

che irradia è tale che a stento il giovane artista riesce a disegnare. L'esperienza è così straordinaria che tornando a casa, ancora in preda all'eccitazione, Man Ray pensa fra sé e sé: "Davanti a me si aprono straordinarie possibilità sia in arte che in amore".

Arte e amore rimarranno termini indistinguibili an-

che per Man Ray artista affermato e la donna sarà per sempre il tema principale della sua opera.

Possiamo dunque avvicinarci a gran parte delle



Peso: 87%

creazioni esposte a Villa Manin con la ragionevole certezza che in esse, anche quando non è immediatamente evidente, si celi una figura femminile. Prendiamo per esempio una delle sue opere più celebri e note, Cadeau, il ferro da stiro con la piastra irta di chiodi. Un'interpretazione vuole che questo oggetto dal profilo ogivale, tradizionalmente associato ai lavori muliebri e munito in questo caso di una schiera di punte minacciose, rappresenti una vagina dentata. Un'esagerazione femminista? Forse.

Certo è che Man Ray, pur amando le donne, doveva averne un certo timore. Non si spiega altrimenti perché abbia voluto legarne saldamente una, una Venere peraltro, ora visibile con il suo corredo, o meglio négligé, di funi in una delle ultime sale della mostra. E quando non le legava desiderava tenerle in pugno, perché sennò trasformarle in strumenti musicali come avviene Emak Bakia, un'opera che consiste in un manico di violino le cui corde sono state sostituite da una lunga ciocca di capelli femminili?

Man Ray amava le donne al punto che ne riconosceva le forme in moltissimi oggetti, piccoli e grandi. Un dipinto ritrae due colonne, o qualcosa che le ricorda, separate da una ruota zigrinata e cinte da un gonnellino di paglia. Cosa nasconde questa strana immagine? Una serie di disegni ci aiutano a risolvere l'enigma. Le colonne sono la trasfigurazione delle torri accoppiate del castello di Angers, che egli visitò alla fine degli anni Trenta. Osservandole Man Ray ne notò la somiglianza a un binocolo, un oggetto che si associa al tema dello sguardo, centrale per un artista (e soprattutto di un artista che, come lui, ama guardare), e di qui la ghiera che vediamo nel dipinto.

Ma osservando le torri Man Ray non può fare a meno di pensare anche a due cosce femminili e poiché la base delle torri di Angers è coperta dai cespugli, nel dipinto questi diventano un gonnellino verde (i maliziosi potranno poi pensare che le torri stanno a guardia della porta, così come le cosce...).

Ci si chiederà perché invece di tessere le lodi di questo artista, uno dei più importanti del Novecento, ci stiamo soffermati a psicanalizzarlo rivelandone così anche le debolezze. Perché ciò che rende Man Ray un grande artista non è solo la capacità di esaltare la bellezza e il fascino, ma anche di manifestare senza reticenze le proprie curiosità, i propri desideri, sublimare le propri timori, attraverso oggetti e immagini che lasciano intuire, anche quando non li capiamo fino in fondo, la forza dei sentimenti che li ha generati.

La casualità, più volte levocata assieme all'errore da Man Ray, secondo una consuetudine surrealista, per spiegare la genesi delle sue opere fotografiche è solo apparente, poiché l'artista prende le mosse da un ambiente culturale ricco di suggestioni e dalla chiarezza dei suoi scopi che si possono sintetizzare nell'attività commerciale e nella ricerca artistica.

Nel 1915 il primo contatto con il medium fotografico è dettato dalla necessità di avere a disposizione le fotografie per la stampa di un catalogo dei suoi quadri. Confortato da questa prima attività di autodocumentazione artistica, Man Ray ipotizza un utilizzo commerciale della fotografia che lo affranchi dal suo impiego di disegnatore tecnico, attraverso l'attività di ritrattista. Qualche anno più tardi, avvicinato al movimento dadaista americano, l'artista adotta un approccio meno utilitaristico alla fotografia, che diventa per lui, al

pari della pittura, un mezzo di espressione artistica.

Dopo il trasferimento a Parigi, nel 1921, Man Ray continua a vivere molto liberamente la propria attività di fotografo, senza creare divisioni nette fra documentazione artistica, ritrattistica e sperimentazione. Possiamo immaginarlo all'opera nella sua camera all'Hôtel des Écoles a Montparnasse, privo di una camera oscura, mentre sviluppa e stampa le fotografie dei quadri degli artisti con cui da subito viene in contatto. In occasione delle sedute in cui riprende le loro opere, Man Ray inizia a ritrarli e decide, in seguito, di dedicarsi a questo genere fotografico.

I ritratti di Man Ray sono accolti con grande favore, a partire dal giugno del 1922, quando la rivista "Vanity Fair" inizia a pubblicarli. Si tratta di "fotografie d'avanguardia" anche se il contesto è quello della Moda, ma l'autore, con la disinvoltura che lo ha sempre contraddistinto, accetterà di pubblicare su "Vogue", dal 1924, anche altri suoi ritratti, soprattutto quelli dell'alta società parigina e quelli di attori e ballerini, con uno stile classico, quasi pittorialista.

Man Ray precisa la sua idea di fotografia come espressione artistica quando, da poco giunto a Parigi, denomina *rayograph* le sue fotografie *off-camera*. I semplici oggetti appoggiati (per caso?) da Man Ray sul foglio di carta sensibile, colpiti dalla luce di una lampadina accesa (sempre per caso?) si sono dematerializzati e decontestualizzati; dalla pretesa realtà della fotografia si pas-



Peso: 87%

sa a una vera e propria costruzione onirica.

Infine, alla fine degli anni venti, Man Ray sembra affidarsi di nuovo al caso e all'errore. L'accensione di una lampadina, durante la fase di sviluppo di un negativo, provoca quella che, impropriamente, viene definita solarizzazione. A conferma del fatto che nelle sue opere la casualità sia solo apparente possiamo constatare che, qualche anno dopo il suppo-

sto incidente, Man Ray, in una lettera inviata al direttore del "New Yorker" scrive: "Non pretendo di essere lo scopritore delle fotografie contornate, erroneamente chiamate 'solarizzazioni', che sono applicazioni calcolate di un fenomeno, relativo all'azione della luce sul bromuro d'argento, noto da trent'anni agli scienziati".

© riproduzione riservata

FRECCHE DI CARTA

La luna non fa per me, ma mi resta pur sempre questo universo di colpevoli.

Albert Camus

LE TECNICHE E L'EVOLUZIONE

Attraverso una casualità apparente si passa dalla pretesa realtà della fotografia ad una vera e propria costruzione onirica



Peso: 87%

Sezione: DICONO DI NOI

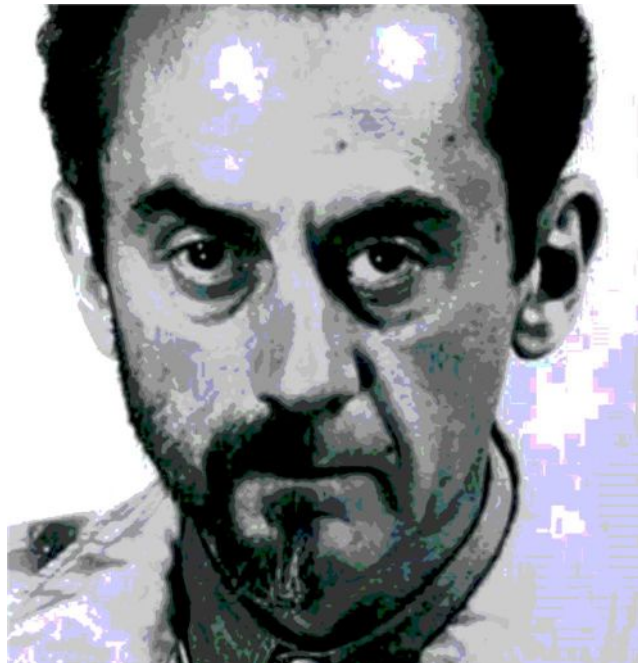
La mostra dedicata a Man Ray a Villa Manin, ricca di più di 300 opere, a cura di Guido Comis, curatore del Museo d'Arte di Lugano (Svizzera), e Antonio Giusa, docente di Storia della fotografia all'Università di Udine, resterà aperta fino all'11 gennaio 2015: gli enti promotori sono Regione, Azienda speciale Villa Manin, Fondazione Crup e Fondazione Marconi di Milano.

Da martedì a domenica l'orario è continuato, dalle 10 alle 19, anche in occasione delle festività (8 dicembre, 26 dicembre, 6 gennaio), mentre il giorno di Natale l'esposizione resterà chiusa e il primo gennaio l'apertura sarà posticipata alle 11 per chiudersi sempre alle 19.

Il costo del biglietto intero è di 10 euro; l'ingresso a prezzo ridotto è a 8 euro e a 5 euro l'ingresso ridotto per gruppi organizzati. Per le visite guidate la tariffa è di 70 euro per gruppo, per un massimo di 25 persone, mentre particolari agevolazioni sono previste per le scolaresche.

Per poter usufruire di questi servizi è necessaria la prenotazione all'Azienda speciale Villa Manin, al numero 0432 - 821256, oppure inviando un messaggio di posta elettronica all'indirizzo info@villamanin.it.

Ulteriori informazioni all'indirizzo www.villamanin.it, dove ci si può anche iscrivere alla newsletter dell'Azienda speciale Villa Manin: sui social network presenti anche le pagine Facebook e Twitter dedicate a "Villa Manin Eventi".



LE IMMAGINI

In alto: "Noire et blanche", 1926, fotografia new print del 1980, collezione privata.

Qui sopra: "Autoritratto", 1943, fotografia later print del 1972.

A sinistra: "Juliet in California", 1944, fotografia; "Le Violon d'Ingrès", 1924,

collezione privata, Svizzera.

A destra: "Flying Dutchman", 1920, collezione privata; "Meret Oppenheim", 1933, fotografia new print del 1980.



Peso: 87%